

Cultura & Tempo libero

Omaggio a Battisti al Memo Restaurant

Il concerto è stato battezzato «Il nostro canto libero» e sul palco del Memo Restaurant (via Monte Ortigara 30, ore 22, ingresso con consumazione €15) verranno riproposti tutti i grandi successi di Lucio Battisti (foto). Con Gianni Dall'Aglio alla batteria e Massimo Luca alla chitarra, storici musicisti del cantautore, ci saranno anche Daniele Perini alle tastiere e Franco Malgioglio al basso.



Patrucco canta Brassens al Filodrammatici

L'umorismo musicale francese e la storia degli chansonniers del 900. Sono questi i temi al centro di «Cabaret Chantant», la nuova rassegna di teatrale ideata da Giangilberto Monti per la seconda serata del Teatro Filodrammatici (via Filodrammatici 1, ore 21.30, € 12-5). Si comincia oggi con un omaggio a George Brassens da parte di Alberto Patrucco (foto) affiancato sul palcoscenico da Daniele Calderini (tastiere) e Francesco Gaffuri (basso).



C'era una volta

DON GINO RIGOLDI

Per raccontare don Virginio (Gino) Rigoldi non servono tanti giri di parole, basta guardare i fatti. Ordinato prete quarantasette anni fa, cappellano del carcere minorile Beccaria da quarantadue, presidente di Comunità Nuova da quarantuno, presidente di «Bambini in Romania» associazione rivolta all'aiuto dei minori a rischio di abbandono, membro della Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo. I fatti raccontano di una vita dedicata agli ultimi, agli emarginati, ai più bisognosi, insomma la vita di un uomo di Dio. Lo incontriamo al carcere Beccaria.

Immagino che la svolta più importante per un prete sia la Chiamata, quella con la «C» mauscola. Com'è accaduto?

«La mia decisione di diventare prete è legata all'incontro con un sacerdote particolarmente in gamba, un uomo di cultura e di grande intelligenza. Avevo circa diciott'anni e pensai "voglio fare il prete anch'io!"».

La sua famiglia che rapporto aveva con la religione?

«Tiepido. A messa andava solo mia mamma e neanche tutte le domeniche. Da parte mia frequentavo l'oratorio, ma in maniera sporadica. Diventare prete per me ha avuto un significato sociale. Volevo dedicarmi alla cura degli altri, alla difesa dei diritti. In un certo senso è stata una scelta "politica"».

Da cosa pensa derivasse questa sete a fare del bene?

«Penso sia dipeso da mia madre. Eravamo una famiglia modesta, mio padre era ferroviere, sono terzo di quattro figli maschi. Abitavamo in una casa di ringhiera in via Padova dove c'erano persone di tutti i tipi: la signora che riceveva uomini in casa, quello che entrava e usciva di prigione, il comunista che era stato scomunicato e così via. Il commento di mia madre era sempre lo stesso "devi volerli bene perché è una persona di cuore". Insomma mi ha educato all'apertura, all'accoglienza, sempre e comunque».

Ho letto che a tredici anni lavorava già; quando è entrato in seminario?

«A diciotto. La prima volta che ci ho messo piede mi è sembrato un posto tetro, la gente non sorrideva e ho pensato "qui non ci vengo manco morto". Sono tornato altre tre volte e ne uscivo sempre con la stessa sensazione».

L'intervista Il sacerdote, cappellano del carcere minorile Beccaria, racconta la sua vocazione speciale

«Diventare prete per me è stata una scelta politica: volevo curarmi degli altri»

«Il seminario era un posto tetro, ma ci sono rimasto»

Da sapere



Virginio (Gino) Rigoldi (servizio fotografico Piaggese/Fotogramma) è nato a Milano il 30 ottobre 1939. Ordinato prete nel 1967, è cappellano dell'Istituto penale per minorenni «C. Beccaria» dal 1972, carica che ricopre ancora oggi. Nel 1973 ha fondato Comunità

Aperto
Don Rigoldi al Beccaria: «I ragazzi se li sai ascoltare tirano fuori doti eccezionali»



Nuova, associazione che si occupa di recupero di giovani emarginati. Dal 1999 è anche presidente di «Bambini in Romania». Il 13 febbraio è uscito il suo nuovo libro «Ricostruire la speranza» (Laterza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E allora perché ci tornava?

«Non so spiegarmelo. Comunque ho finito per restarci sette anni. Alla fine mi chiama il rettore e dice: "guarda secondo me tu non sei adatto a fare il prete. Sei già così critico nei confronti della chiesa che è meglio se lasci perdere". Papa Paolo VI aveva appena scritto l'enciclica Humanae Vitae sulla sessualità, un'enciclica che ancora oggi è una pietra al collo della chiesa. Il rettore mi concesse un'ultima possibilità: mi mandò a fare il vicerettore al collegio Arcivescovile di Varese "De Filippi" dicendo "vediamo come te la cavi"».

Evidentemente se l'è cavata...

«Dopo un anno sono stato ordinato prete».

Nessun dubbio la sera prima?

«Mi sono fumato due pacchetti di sigarette. La stanza sembrava una ca-

mera a gas».

E le ragazze? È mai stato innamorato?

«Solo una volta, avrò avuto sedici anni. Era una bella biondina, frequentava con me il liceo serale del Comune. Una sera la portai a ballare alla balera "Il gatto verde". Appena ci allacciammo per il solito lento fui investito da una zaffata pazzesca. Poverina aveva un problema di alitosi. Dopo un'ora la stavo già riaccompagnando a casa».

E il rapporto con Roma?

Tentazioni

«La sera prima dell'ordinazione mi sono fumato due pacchetti di sigarette: la stanza sembrava una camera a gas»

«È sempre stato un po' combattuto. Le mitre ingioiellate, i macchinoni, le scarpette rosse, tanta ricchezza esibita mi ha sempre imbarazzato. L'insegnamento del Vangelo è un bel po' lontano. Ora con papa Francesco le cose vanno molto meglio però».

Le alte sfere che idea hanno di lei? «Quando a Milano arrivò il cardinal Martini mi chiamò e mi disse: "non capisco a fondo le cose che fai ma mi sembra siano a fin di bene. Mi pare che tu non sia tanto abituato a chiedere

permessi... Facciamo così: fai quello che devi fare, se c'è qualcosa che non mi piace te lo dico».

Al Beccaria ha conosciuto migliaia di ragazzi. Ci sono storie che li hanno segnati più di altre?

«Sì due. Daniele era un ragazzino di Baggio, si drogava ma era un tipo brillante. A un certo punto gli dissi "ti mando a lavorare a Londra". Raccolse la sfida. Da qualche anno era tornato in Italia per lavorare con me. È morto lo scorso anno di tumore al fegato. Per me è stato uno dei dolori più intensi. Gaetano, invece, era un rapinatore, di quelli cattivi. Entrato in carcere, non mi considerava e così ho fatto lo stesso con lui, per mesi. Poi Giovanni fece un concerto qui in istituto e aveva bisogno di un chitarrista. Sapevo che Gaetano se la cavava e glielo proposi. Da allora è partito un grande amore. Poi si è anche iscritto a Medicina. È morto a quarant'anni per una cirrosi».

Lei ha da sempre in affido — a rotazione — una quindicina di ragazzi del Beccaria che ospita nella sua casa di Rozzano, non ha mai avuto paura?

«La paura non mi appartiene. I ragazzi se li sai ascoltare, se li valorizzi, tirano fuori delle doti eccezionali. Solo negli anni 70 capitò che qualcuno dell'area di Autonomia Operaia mi puntasse la pistola in faccia. Diventai furioso e gli gridai "dai sparami!". Sono ancora qua».

Silvia Icardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOLA

ARTE E SCIENZA DEL GUSTO

Una produzione Fondazione Marino Golinelli in collaborazione con La Triennale di Milano

Triennale di Milano 31 gennaio | 12 marzo 2014

www.triennale.org | www.golinellifondazione.org/mostreartescienza

MARINA ABRAMOVIĆ | BOAZ ARAD | SOPHIE CALLE | GABRIELLA CIANCIMINO | HANNAH COLLINS | CHERYL DONEGANCHRISTIAN
JANKOWSKI | JØRGEN LETH | MARILYN MINTER | ERNESTO NETO | MARTIN PARR | ANRI SALA | SHARMILA SAMANT